

Verso palazzo Chigi



Il capo dello Stato continua le sue consultazioni. Giovedì o venerdì dovrebbe affidare l'incarico. Il Psi insiste su Craxi che riceve una sfilza di no. Forlani avverte: «La legislatura rischia il naufragio»

Scalfaro: «Pronto a tirare le somme»

Dalla rosa dc spunta Martinazzoli per un governo d'emergenza

Prima di tirare le somme, Scalfaro manda due messaggi. Uno al Psi perché compia un gesto che consenta di superare la difficoltà registrata sulla candidatura di Craxi. L'altro alla Dc perché faccia un nome nuovo con cui superare il quadripartito. Martinazzoli è favorito. Ma i socialisti resistono. Mentre la Dc offre una rosa con troppi petali. E Forlani avverte i suoi: «Rischiamo il naufragio della legislatura».



Mino Martinazzoli

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Carta e penna in bell'evidenza sulla scrivania nello studio alla Vetrate dove Oscar Luigi Scalfaro ha cominciato il secondo giro di consultazioni. Nel primo, il presidente si era rivelato particolarmente loquace. Adesso, invece, sta soprattutto ad ascoltare. E prende copiosi appunti. È saggio ormai tirare le somme, ha spiegato a Luciano Caveri, il giovane presidente del gruppo misto della Camera. Al capo dello Stato non è rimasto che lo strumento della raccolta dei consensi e dei dinieghi per proseguire lo stagno in cui marciscono vecchie ipotesi e nuovi equivoci, prima che la stessa massima istituzione del paese sia trascinata in quelle acque paludose. Scalfaro vuole far presto, affidando il mandato di formare il governo tra

giovedì o, al massimo, venerdì. «A colpo sicuro». Ce la farà? Su quei fogli resta il nome dell'autocandidato Bettino Craxi, ancorato al quadripartito e sostenuto solo dal Psi: «Se qualcuno può ottenere ciò che Craxi oggi non può, e cioè l'ingresso nella maggioranza del Pds o del Pri, è giusto cedere il passo». Ma questo qualcuno proprio non si vede. Dunque, il Psi non concede sconti e, del resto, anche se il segretario dimissionario torna ad essere proposto dalla Dc in nome della linea politica di «apertura» al Pri e al Pds, resta pur sempre il leader che ha gettato la spugna perché il quadripartito non è riuscito a far quadrato nel corso delle votazioni sul presidente della Repubblica. Un vuoto coperto solo con il ri-

corso alle candidature istituzionali e superato grazie anche al concorso del Pds. Ne ha beneficiato Scalfaro che, appunto, conosce bene la precarietà del quadripartito. Ma, finché questa ipotesi resta in campo, il presidente non la può rimuovere. Anche se la ritiene «in difficoltà», come rivela Michel Ebner, della Sud Tirolo Volkspartei, deve constatare che «al momento è sfumato»

due diversi messaggi. Uno all'indirizzo di via del Corso, perché sia lo stesso Psi domani a compiere un gesto che il suo leader può sempre incamerare come un titolo di credito politico. L'altro verso piazza del Gesù, perché renda esplicita la sua posizione politica di ricerca di più larghe intese scegliendo una nuova candidatura. Lo scudocrociato, però, è orientato a portare al Quirinale la classica rosa, con i nomi di Forlani, segretario dimissionario e congelato, De Mita, presidente del Cn, Andreotti, presidente del Consiglio uscente, dei capigruppo Mancino e Bianco, più quelli dei ministri Scotti e Martinazzoli. Forse è proprio quest'ultimo a rispondere all'identikit del nome nuovo chiesto da Scalfaro. Ma è coperto da troppi petali. E per giunta la Dc rende complicata la scelta del presidente. Scalfaro sostiene che si «dovrà dire che cosa la Dc vuole, e cioè che questa sia la legislatura delle riforme istituzionali che non si può immaginare chiusa in un recinto a quattro». Forlani invece invoca il rischio di portare al naufragio la legislatura: per chiedere ai suoi di serrare le file: «Molti sostengono il segretario - hanno disprezzato le loro energie dentro e fuori dei partiti per arriva-

re di fatto all'ingovernabilità. Ora non è facile rimediare e tuttavia occorre lavorare per ricomporre un quadro politico». Ma il presidente vuole trovare il guidatore giusto per superare questa fase di curve strette. Per questo ha cominciato a verificare i possibili margini di manovra di un «governo di programma» o, come l'ha definito Caveri, «di emergenza». Da affidare a un uomo del Parlamento, e non a un tecnico esterno (come Carlo Azeglio Ciampi o Romano Prodi). Un po' per non favorire la deresponsabilizzazione delle forze politiche di fronte alle scelte dolorose che la situazione economica impone, un po' perché sente personalmente l'onere dell'investitura di garante del Parlamento (cioè che lo induce anche a non usare l'arma delle elezioni anticipate) ricevuta dal voto dalle Camere riunite. Sono margini, appunto, molto stretti, ma che il presidente spera possano cominciare ad allargarsi su questa o quella parte del programma, a cominciare dalla parte istituzionale. Già la Rete di Leoluca Orlando, una volta escluso di poter prendere neppure «in considerazione» le ipotesi di «Craxi, Andreotti o Forlani», si dichiara disponibile a

favore «un incarico nel segno della novità e ad appoggiare singole scelte di un nuovo governo che vada in questa direzione senza chiedere contropartite». E altrettanto annuncia di poter fare il pugno dei parlamentari radicali. Marco Pannella, anzi, propone Mario Segni a palazzo Chigi e Ciampi alla vicepresidenza con i ministri economici raggruppati. E con una punta di provocazione chiede al Pds «di dire in queste ore se è disponibile, o no, ad un governo Segni». Nel Pds, in effetti, è in atto un dibattito serio e serrato, sulle novità possibili. Il riformista Emanuele Macaluso sollecita «una iniziativa in rapporto alle altre forze per vedere di quale governo ha bisogno il paese per evitare un collasso democratico». Ma quella del governo sembra una tela di Penelope. C'è chi ha l'unica preoccupazione di disfarla. Ed ecco il dotto Carlo Bernini liquidare così l'ipotesi Segni: «È un suggerimento per il presidente della Repubblica... Se però qualcuno lo propone con l'intento di favorire la trasversalità, io gli rispondo che il vero problema è un altro, cioè che ogni partito faccia come tale la sua parte». Ma qual è la parte della Dc e del Psi?

Fontana (Dc): «Non servono nuovi partiti»



Non serve fondare nuovi partiti per risolvere la questione morale. Lo afferma il direttore del «Popolo», Sandro Fontana, in un editoriale che compare oggi sul quotidiano della Dc. «Poiché non è concepibile - che una società di ma - come la nostra possa essere governata prescindendo dai partiti, non serve abbandonarsi a facili anatemi qualunquistici, né pensare di fondare nuovi partiti, magari per perpetuare sotto nomi diversi gli antichi difetti. Serve invece portare a termine, con coraggio e autodeterminazione, quel processo di autoriforma dei partiti che Forlani ha inteso avviare per conto della Dc». Secondo Fontana l'esplosione dello scandalo delle tangenti «ha avuto l'effetto positivo e salutare di mettere in discussione la cosiddetta teoria della doppia moralità: l'una valida per l'uomo comune, l'altra per l'uomo politico».

Scalfaro partecipa oggi al convegno su Piccioni

Il presidente della Repubblica Scalfaro sarà presente oggi alla commemorazione di Attilio Piccioni, in programma alle 18 all'Istituto Luigi Sturzo, nel centenario della nascita dell'uomo politico democristiano. Alla manifestazione interverranno il segretario dc Arnaldo Forlani, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e lo storico Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto Sturzo. Piccioni fu tra i fondatori del Partito popolare e stretto collaboratore di Alcide De Gasperi. Deputato alla Costituente, fu segretario del partito nel '46, vicepresidente del Consiglio nel '49, ministro degli Esteri nel governo Scelba.

Le donne dc: «Una segreteria per cambiare le regole»

Il movimento femminile della Dc sollecita il partito a scegliere una segreteria politica che sia espressione di un'unità consapevole e determinata a cambiare le regole interne. Dovrà essere aperto «un confronto non ambiguo, ma laborioso e trasparente, ai fini di una larga convergenza di governo oltre che con gli alleati storici con le forze che si sforzano di interpretare le nuove esigenze della società al fine di realizzare le riforme istituzionali attraverso la commissione bicamerale».

Confermata sindaco pds a San Vito dei Normanni

Rosa Stanisci del Pds è stata confermata nell'incarico di sindaco di San Vito dei Normanni (Brindisi). Guiderà una giunta sostenuta dalla Quercia, dal Psi e da cinque dei nove consiglieri della Dc, che ha ottenuto 18 voti favorevoli su 30. L'elezione è avvenuta pochi minuti prima della mezzanotte, termine fissato per legge per evitare lo scioglimento dell'assemblea elettiva, essendosi il sindaco dimesso il 15 aprile scorso. Al momento del voto i gruppi di opposizione (Msi, Pn, Rete, quattro consiglieri dc) hanno abbandonato l'aula, dopo reiterati tentativi di ostruzionismo. Rosa Stanisci è sindaco di San Vito dei Normanni dal dicembre '91 e si è fatta promotrice di manifestazioni contro la criminalità e, in particolare, contro le estorsioni.

Si profila una soluzione alla crisi in Umbria

Forse è ad una svolta la crisi che ha coinvolto nelle scorse settimane le giunte della Regione Umbria, del Comune di Perugia e della Provincia di Terni. I socialisti hanno espresso la convinzione che il «laboratorio» con il Pds (e cioè l'accordo politico che ha permesso le attuali giunte) non sia morto, ma anzi, dopo i chiarimenti portati dalla soluzione di questa crisi, può essere rilanciato. Giovedì, come previsto dallo statuto, si svolgerà la seduta del consiglio comunale del capoluogo umbro. Intanto il Psi ha ribadito che l'alleanza di governo Pds-Psi-Pri alla Provincia di Perugia ha operato in un clima di collaborazione, producendo risultati positivi: «Non si vede perché dovrebbero essere trovati motivi di divisione da più parti invocati, per aprire una crisi che avrebbe il senso di una non esaltante omologazione al quadro politico generale».

Rodotà conferma: «Restano le mie dimissioni»

«Non ci sono novità. Occhettone non mi ha convinto». Stefano Rodotà conferma le sue dimissioni da presidente del Consiglio nazionale del Pds, rassegnate dopo la contrastata conclusione della vicenda relativa alla sua candidatura alla Presidenza della Camera. «Non parteciperò più - precisa - ai lavori della Direzione nazionale né prenderò parte alle future riunioni del Coordinamento politico del Pds». E precisa che in questa decisione «non ci sono intenzioni polemiche ma solo voglia di essere serio». Rodotà ha smentito le voci che lo indicano come il futuro presidente della commissione Affari costituzionali della Camera: «Le voci sono voci, ma l'interessato non è interessato».

GREGORIO PANE

«Pronti a discutere solo se Dc e Psi dicono: ci tiriamo fuori»

La Malfa esclude aperture: «Mai i nostri voti al quadripartito»

«Non voteremo mai un governo col quadripartito - dice Giorgio La Malfa - Questo vale per Andreotti, Forlani, Craxi, Vizzini e Altissimo». Per scongelare i voti del Pri, occorre «che cambi davvero qualcosa». La Malfa dice che Psi e Dc dovrebbero «tirarsi fuori» dal governo, occupandosi solo «di riforme istituzionali in Parlamento». Il leader dell'Edera pensa ai «tecnici», e culla l'idea di un asse con Mario Segni.

Il segretario dell'Edera ha poi squadernato le sue diffidenze nei confronti dei vecchi equilibri politici. «Voi immaginate - ha detto - che un governo a guida dc, cioè la guida di un partito che anche quando aveva un leader non è stato capace di governare la finanza pubblica, dovrebbe essere ora in grado di portare l'Italia in Europa? Se Dc e Psi dicessero al paese: noi ci tiriamo fuori, ci occupiamo solo delle riforme istituzionali in Parlamento e lasciamo ad altri, magari a tecnici, la gestione dell'esecutivo; ecco, questo governo, con queste premesse, il Pri lo prenderebbe in seria considerazione».

Che La Malfa voglia Mario Segni a capo del governo di svolta non è un mistero: l'ha ripetuto anche di recente. «La posizione del mio partito - ha affermato ancora ieri a Montecitorio - deve essere chiara, e il presidente Scalfaro non ha dubbi in proposito». A chi gli chiedeva se il capo dello Stato sta lavorando proprio per un esecutivo di svolta, La Malfa ha risposto: «Penso di sì, ma non so se ce la farà». In ogni caso, per l'inquilino del Quirinale ha un solo suggerimento: «Le cose sono semplici. Scalfaro faccia la domanda giusta e prenda risposte precise dai quattro partiti: si faccia dire se vogliono o no un governo di quattro presieduto da Craxi, cioè la scelta che sostengono i socialisti». Quest'ultima affermazione ricacca l'atteggiamento che a



Il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa

piazza dei Caprettari, in questi giorni, è prevalente. In sostanza, l'Edera è convinta, come quasi tutti, che l'impatto attuale, e soprattutto i rapporti tra Dc e Psi. Il Psi vuole Craxi a palazzo Chigi, la Dc non può permettersi di scartarlo pubblicamente, perché considera indispensabile

l'apporto socialista. Ma intanto non è dirigente dello scudo crociato, né quelli degli ex partner del quadripartito, fanno il nome del leader del Garofano. Questo stallo - è la convinzione di La Malfa - è questione che riguarda il quadripartito. E il Pri non ha intenzione di correre in soccorso. Men che me-

Commissioni parlamentari Napolitano e Spadolini confermano: per i presidenti domani si vota

ROMA. Nessun rinvio per l'elezione degli uffici di presidenza delle commissioni permanenti di Camera e Senato in calendario per domani. Lo hanno confermato dopo un incontro a palazzo Giustiniani i presidenti delle due Camere Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano. Nell'incontro i due presidenti hanno avuto uno scambio di idee sull'attività del Parlamento durante la crisi di governo. E hanno auspicato che, una volta superata la delicata fase di formazione del nuovo governo, Camera e Senato possano avviare l'ordinaria attività legislativa, di fronte alle scadenze non più rinviabili nei vari campi che investono la vita civile del paese, così come l'opera di revisione e perfezionamento istituzionale. A tal fine i segretari generali dei due rami del Parlamento sono stati incaricati di approfondire, sul piano tecnico, le procedure più adeguate per la costituzione della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Nella mattinata di ieri il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, aveva ribadito la contrarietà del suo gruppo a ogni ipotesi di rinvio dell'elezione degli uffici di presidenza. «Contro questa ipotesi - aveva detto - ci batteremo con tutti i mezzi a nostra disposizione». Chiarante ha chiesto, inoltre, che gli uffici di presidenza vengano eletti «secondo un criterio istituzionale e tenendo conto della rappresentatività dei vari gruppi e della competenza dei candidati». Domani, pertanto, si andrà al voto comunque. Non c'è ancora un accordo tra i partiti, e le opposizioni, esclusa la Lega, chiedono una soluzione di carattere istituzionale. Dc e Psi non vogliono cedere più di una presidenza a testa (ne avevano 7 e 4 nella passata legislatura).

Bufalini sulle carte di Mosca «Mai saputo di stupidi che andavano in Urss a farsi la plastica facciale»

ROMA. «Io sono stato vicino a Togliatti, Longo e Berlinguer e conosco solo quel partito. Ignoravo completamente che ci fosse un altro partito di stupidi che si andava a fare la plastica facciale in Unione Sovietica». Così ieri, uno dei leader storici del Pci, Paolo Bufalini ha risposto ad una domanda, durante una lunga intervista andata in onda al Grl. Intervista dedicata, interamente, alle ultime rivelazioni sui finanziamenti sovietici a Botteghe Oscure. Bufalini ha detto di non saper nulla in proposito. «Ma - ha aggiunto - io non provo alcun imbarazzo». E ancora, di fronte all'incalzare delle domande, l'anziano leader ha tagliato corto: «L'attività varia, grande, di massa, del Pci, che ha meriti fondamentali per la democrazia italiana, è stata generosamente finanziata dai lavoratori e dal popolo italiano». Questa è stata la principale «fonte» per le entrate del

E Abete invita Scalfaro a fare presto un governo non consociativo Esecutivo, la ricetta della Montalcini: «Via tutti i vecchi politici»

«Bisogna convincere i vecchi politici a lasciare spazio ai giovani». È la ricetta anti-crisi del premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini, per la quale viviamo in un paese «fondamentalmente onesto» dotato di «risorse e capacità di risollevarsi». Anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete interviene sulla situazione politica, invitando Scalfaro a «fare presto» e a dare vita a un «governo forte».

ROMA. Prima di tutto i giovani. Si potrebbe riassumere così la posizione del premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini sulla politica. «Bisogna convincere i vecchi politici a lasciare le redini del paese in mano ai giovani», ha affermato infatti la Montalcini, ospite a Montalcino, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Il riconoscimento le è stato conferito in onore dei suoi antenati

che, fuggiti da Roma nel quattordicesimo secolo per le persecuzioni, si rifugiarono nella cittadina toscana, assumendone il toponimo nel cognome. Per il premio Nobel, «il nostro paese ha risorse e capacità per sollevarsi, però occorre lasciare spazio ai giovani, ai quali dobbiamo dare tutto l'aiuto che possiamo». Progettando, questo di aiutare i giovani, cui la Levi Montalcini sta lavorando: la scienziata, infatti, ha

alla questione morale, sottolineando come il paese sia «fondamentalmente onesto, ma ha una minima parte che non lo è». «In fondo - ha concluso - non c'è niente di nuovo in questo». Se la «ricetta anticrisi» della scienziata consiste nel fare spazio ai giovani, quella della Confindustria attiene alla necessità di accorciare i tempi per la formazione del nuovo governo. «Entro questa settimana dobbiamo avere un nuovo governo», ha affermato infatti il presidente degli industriali, Luigi Abete, intervenendo, a Milano, all'assemblea generale della Federchimica, chiedendo pure che su questo non ci piova. «Le forze politiche - ha proseguito Abete - devono assumersi le loro responsabilità e chiarire le loro posizioni. Al tempo stesso, il capo dello Stato deve assumersi la responsabilità di decidere».

«L'Italia non può attendere oltre - dice ancora il presidente della Confindustria - Dunque, se ci sono problemi, ci si misuri in Parlamento: il paese deve sapere chi propone qualcosa e che cosa propone». Il leader degli imprenditori privati non si limita a intervenire sul calendario di Oscar Luigi Scalfaro, ma dice la sua anche nel merito della formazione del prossimo governo: la Confindustria ritiene che ci voglia un «governo forte», di programma e non di schieramento, che si presenti all'opinione pubblica con delle soluzioni concrete ai problemi del paese. Il prossimo governo, infine, dovrà sottrarsi, secondo Abete a qualsiasi forma di consociativismo: il capo degli industriali, infatti, pur riconoscendo che «tutti hanno diritto di governare» ribadisce che non vede per quale motivo debbano «farlo tutti insieme».